

ARTICOLI

Giuseppe Eugenio RALLO, *Metus e Pauor nelle commedie plautine: usi drammaturgici*, pp. 483-494.

*Riassunto:* Come la paura struttura le relazioni tra i personaggi plautini? In che modo essa determina i campi di forza da mettere in scena e contribuisce, in alcuni casi, a invertire alcune dinamiche drammaturgiche? In che maniera la paura viene sfruttata per chiarire, drammaturgicamente, al pubblico identità e funzioni dell'antagonista? Nel cercare di dare risposte a questi interrogativi, l'articolo mette in luce riferimenti al *metus* e al *pauor* nella *palliata* di Plauto. Esso esamina come i personaggi plautini impieghino un linguaggio che suggerisce una sorta di riproduzione di caratteristiche tragiche all'interno di uno scenario comico. Tale impiego linguistico risulta rendere ancora più divertente una trama già di per sé divertente. Diversi passi plautini sono discussi nel presente lavoro, al fine di suggerire al lettore nuove prospettive di analisi e uno scrutinio degli stessi personaggi a cui Plauto fa pronunciare la terminologia del *metus* e del *pauor*, terminologia che può diventare strumento nell'interpretazione dei personaggi e, in generale, delle stesse trame plautine.

*Abstract:* How do the emotions of 'fear' and 'terror' interweave within the intricate web of relationships among Plautine characters? To what extent do these emotions dictate the actions unfolding on the theatrical stage, and in what manner do they contribute to the inversion of certain dramatic dynamics? Furthermore, in what capacity are these emotional states strategically employed to elucidate the identities and roles of the antagonists from a dramatic perspective? In pursuit of answers to these compelling inquiries, this article endeavors to illuminate references to *metus* and *pauor* within the context of Plautus' *palliata*. It delves into the nuanced ways in which Plautus' characters wield a lexicon that appears to emulate certain tragic elements within the comedic narrative. This linguistic artistry not only enhances the humor intrinsic to the comedic plot but also imbues it with an added layer of complexity. The discourse critically examines various passages from Plautus' works, with the intent of provoking fresh analytical perspectives and a deeper examination of the characters themselves, particularly those to whom Plautus assigns the expression of *metus* and *pauor*. These terminological choices serve as instruments through which characters and, indeed, the entirety of Plautine plots can be deciphered and comprehended.

Corrado GAGLIARDI, *Caes., B.C. III 105, 3-6. Tempi, luoghi e struttura di una lista di prodigi*, pp. 495-521.

*Riassunto:* L'articolo affronta il problema della discussa autenticità della lista dei prodigi orientali in *B.C. III 105, 3-6* annuncianti la vittoria di Cesare nel giorno della battaglia di Farsalo, fornendo un confronto approfondito tra il testo di Cesare e le versioni delle fonti successive. Nonostante alcune insolite strutture grammaticali e la probabile presenza di una lacuna tra il §2 e il §3, l'ipotesi di una completa interpolazione d'età tarda, sostenuta soprattutto da G. Reggi, sembra da escludere, alla luce di significativi dettagli nella versione di Cesare rispetto a quelle degli altri autori, che risultano dipendere dalla tradizione liviana. Inoltre, la scelta di particolari luoghi per l'ambientazione di alcuni dei prodigi ben si accorda con le attività dell'alleato di Cesare Mitridate di Pergamo, un possibile candidato per la loro ideazione e divulgazione. Il contenuto e la struttura dei prodigi rivelano che il brano, lungi dall'essere una semplice lista, fu composto secondo criteri precisi, e che l'autore lo scrisse solo quando aveva a disposizione una chiara visione d'insieme di tutti gli episodi narrati.

*Abstract:* The paper deals with the disputed authenticity of the list of eastern prodigies in *B.C. III 105, 3-6* announcing Caesar's victory on the day of the battle of Pharsalus, providing an in-depth comparison between Caesar's text and the versions of the later sources. Despite some unusual grammatical structures and the likely presence of a lacuna between §2 and §3, the hypothesis of a complete late interpolation, put forward especially by G. Reggi, seems to be rejectable, given some significant nuances in Caesar's version compared to that of all the other authors, who appear to be in the wake of the Livian tradition. Furthermore, the choice of particular places for the setting of some prodigies fits well with the activities of Caesar's ally Mithridates of Pergamum, a likely candidate for their ideation and spread. The prodigies' overall content and order reveal that the passage had an accurate structure and suggest that the author, rather than merely listing, wrote it only when he had a clear overview of the whole chain of events.

Graziana BRESCIA, *Sceleratus Catiline. From Republican history to Virgil's Tartarus (Aen. 8, 666-670)*, pp. 522-532.

*Riassunto:* La raffigurazione virgiliana sullo scudo di Enea di Catilina, paradigma dei peggiori nemici di Roma in coppia antitetica con un personaggio altrettanto paradigmatico dell'immaginario romano, Catone l'Uticense, si

configura come una proiezione sul piano della storia della lista dei dannati del mito e delle pene loro imposte, una sorta di ampliamento dei tradizionali *cruciamenta Acheruntis*. L'attenzione si concentra sulle punizioni che implicano la presenza di rocce, inflitte ai dannati mitici (Prometeo, Tantalo, Sisifo) che hanno infranto l'ordine costituito. La presenza delle Furie vendicatrici degli uccisori dei parenti è coerente con il profilo di Catilina in quanto parricida in senso letterale (uccisore del suo unico figlio): e in senso figurato in quanto eversore della patria.

*Abstract:* The Virgilian representation on the Aeneas' shield of Catiline as a paradigm of the worst enemies of Rome in antithetical pair with Cato of Utica (an equally paradigmatic character of Roman imaginary), is a projection- on the historical level- of the list of the damned of the myth and of the penalties imposed on them: it is a sort of extension of the traditional *cruciamenta Acheruntis*. The focus is on the punishments- that imply the presence of rocks- inflicted on the mythical damned (Prometheus, Tantalus, Sisyphus) who broke the established order. The presence of the avenging Furies is consistent with the profile of Catiline as a parricide in a literal sense (killer of his only son) as well as in a figured sense as a subversive of the homeland.

Fabio GATTI, *Le mani e gli occhi, il contagio e la paura. Il rumoroso silenzio su Edipo nell'Ovidio dell'esilio*, pp. 533-548.

*Riassunto:* Edipo è un personaggio assente nell'opera di Ovidio, se si eccettua qualche rapida e poco rilevante citazione. Questa assenza desta sorpresa, oltre che nei 'libri tebanici' delle *Metamorfosi* (il terzo e il quarto), nella poesia dell'esilio, dove il poeta drammatizza la propria vicenda nei termini di una tragedia, assimilandosi a numerosi protagonisti del genere. In realtà anche Edipo – personaggio tragico *par excellence*, secondo Aristotele – ben si adattava a rappresentare un termine di raffronto, sebbene le sue colpe oggettive ne scongiurassero una diretta menzione. Interrogandosi sulle motivazioni di questo 'rumoroso' silenzio, il contributo intende indagare l'affinità di situazioni e di strategie retoriche tra la vicenda edipica e il racconto di Ovidio del proprio esilio.

*Abstract:* Oedipus is absent in Ovid's work, except for a few quick and basically irrelevant references. This absence is a source of surprise, both in the 'Theban books' of the *Metamorphoses* (the third and the fourth) and in the poems of exile, where the poet dramatizes his own story in terms of a tragedy. Actually, Oedipus – the tragic character *par excellence*, according to Aristotle – was a well suited term of comparison, although his objective faults discouraged Ovid from mentioning him explicitly. By questioning the reasons for such a 'deafening' silence, this article aims to investigate the affinity of situations and rhetorical strategies between Oedipus' narration and Ovid's tale of his own exile.